

PRESUPPOSTI DI UNA POLITICA EDUCATIVA PER LA GARANZIA DEI DIRITTI DEI MINORI, OGGI. ANALISI E PROSPETTIVE A TRENTA ANNI DALLA CONVENZIONE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

Anna Maria Murdaca*

Il presente lavoro offre una riflessione sui diritti dei minori e degli adolescenti a trenta anni dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Infanzia. Dopo aver avviato le riflessioni che si sono succedute nel tempo e aver analizzato letteratura nazionale e internazionale, l'articolo si sofferma a mettere in evidenza i diritti ancora da attuare e altri da individuare in una società come la nostra, in cui esistono ancora, molte disparità regionali di accesso ai diritti : esistono ancora minori che vivono in povertà, servizi sanitari per l'infanzia deficitari e divari tra Nord e Sud molto forti. Dopo riflessiva argomentazione, il lavoro si conclude auspicando la progettazione di politiche educative che sappiano farsi carico di strategie, affinché ogni bambino, nessuno escluso, possa esercitare il proprio diritto di cittadinanza.

This article offers a reflection on the rights of children and adolescents 30 years after the Declaration of children's Rights. After starting the reflections that have taken place over time and analyzing national and international literature, the article pauses to highlight the rights still to be implemented and others to be identified in a society like ours in which there are still many regional disparities in access to rights since there are still children living in poverty, with poor and far-right North-South health services. After a varied argument, the article concludes by hoping to design educational policies that can take charge of strategies so that every child, no one excluded, can exercise their right of citizenship.

Parole chiave: Minori, Educazione, Sviluppo, Diritti.

Key words: Children, Education, Development, Rights.

1. Esigibilità dei diritti nello scenario della società odierna

In questi ultimi anni si è sviluppato un continuo dibattito culturale e scientifico sul benessere dei minori, sulla promozione dei loro diritti e sulla loro tutela; sul diritto alla nascita per intenderci, ma anche e, ancor di più sul diritto alla crescita, affinché ogni vita, qualunque vita possa raggiungere un elevato ed adeguato sviluppo in ogni contesto e possa sviluppare una personalità armonica, proiettata verso il futuro. Le mie argomentazioni, che nascono dalle riflessioni sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, vanno nella direzione dei significati che l'universo bambino e adolescente ha assunto nella Convenzione internazionale dei diritti dei bambini dal 1989 a tutt'oggi, affinché tutte le enunciazioni di principi non siano difformi con quanto venga portato avanti dalle politiche istituzionali ed educative nella pratica del vivere quotidiano.

* Professore di *Pedagogia e Didattica Speciale* presso l'Università degli Studi di Messina, Dipartimento COSPECS.

Una Convenzione piena di richiami, di sottolineature da rintracciare primariamente nel riconoscimento della soggettività dei bambini e del rispetto della loro dignità, nella promozione delle pari opportunità, nella tutela e protezione dai rischi economici, climatici, di sicurezza e sanitari etc.

Posto ciò sembrerebbe, dunque, una velleità - la mia - insistere su questa tematica, posta la variegata serie di leggi ed articoli (già a partire dal 1924 sino ad arrivare al 1989 con la convenzione dei diritti dei minori e al 2011 con l'istituzione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza) ¹ che compongono la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e le Convenzioni ONU dei diritti dell'infanzia. E la risposta è che insisto proprio perché riecheggiando Trabucchi (1991)² “nella realtà odierna, tutte le carte e le correnti di pensiero che in passato avevano assunto il compito di tutelare - non fosse altro - che con la loro stessa presenza - alcuni vitali principi della condizione umana hanno perduto sia in forza combattiva, sia in efficacia nell'incidere sul generale convincimento”. E questo è vero, perché, oggi, esistono slogan, si propagandano i diritti dei minori, ridotti a vuoti simulacri, Si dimentica, molto spesso nella quotidianità che ci sono diritti scritti e diritti ancora da attuare e, altri da individuare, posto che il mondo è pieno di bambini invisibili, vittime di emergenze dimenticate ,ma ancor di più, poco ci si è interrogati su come interpretare effettivamente cosa significhi “crescere”. E crescere significa usufruire di tutte quelle condizioni, di quei mezzi, di quelle provvidenze che assicurano al bambino di farsi uomo nella pienezza e interezza delle sue prerogative individuali, con l'integrale sviluppo delle sue potenzialità, con la completa manifestazione delle sue qualità e la reale conquista di un'autentica prerogativa umana, a patto che egli, come sottolineato da Winnicott³ viva “in un ambiente che - se è favorevole - rende possibile la sua maturazione, il suo essere nel mondo e il senso della sua partecipazione sociale nel futuro”. Ma ciò non basta! Occorre, riconoscere, altresì, che egli “non esiste solo per diventare adulto, ma, in primo luogo, per essere se stesso..., un bambino e, in quanto bambino, uomo, giacché la persona vivente è, in ogni fase della sua vita, un uomo, a condizione che la singola fase sia autenticamente e pienamente vissuta secondo il suo senso profondo”.⁴

Mi chiedo, stando così le cose, se tutta la normativa che si è susseguita nel tempo abbia effettivamente operato con pedagogica intenzionalità o se invece la complessità del sociale ha fatto perdere di vista il *proprium* di una politica che si faccia carico di ogni bambino non come “oggetto di protezione” ma “soggetto titolare di diritti” e di nuove tutele, Nuove tutele, comunque, che non si sostanziano in una declaratoria di proclami, ma che ripensano e diano priorità alle politiche dell'infanzia per limitare gli effetti, nefasti di alcune situazioni aberranti in cui vivono alcuni minori frutto di diseguaglianze regionali all'accesso dei diritti. A tal proposito il decimo rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, coordinato dal Gruppo CRC (Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza) evidenzia che, molto si è fatto, ma

¹ AA.VV. (1980), *I diritti del bambino nelle Carte costituzionali*, La Scuola, Brescia; C. Cerrai et al. (2019), *La tutela giuridica del minore*, Maggioli, Roma.

² A. Trabucchi (1991), *AA.VV. Si alla vita*, Edizione Dheoniane, Napoli.

³ D. W. Winnicott (2002), *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, Armando Editore, Roma.

⁴ R. Guardini (2011), *Le età della vita. Loro significato etico e pedagogico*, Vita e Pensiero, Milano.

⁵ J. Sumsion (2019), *International Perspectives on Early Childhood Care and Education Policy and Practice*, in: *The Wiley Handbook of Early Childhood Care and Education*, 641-660.

moltissimo resta ancora da fare affinché i giovani vengano conosciuti come risorse... ma invece molti sono i minori in povertà (un milione e 260 mila bambini, secondo l'Istat del 2018) pochi i servizi per l'infanzia, troppi sono i bambini soggetti a sfruttamento e abbandono, soggetti a violenze ed abusi nelle loro case, scuole, comunità, oppure negli istituti a cui vengono affidati. Ed, altresì, assistiamo a disuguaglianze esistenti a vari livelli regionali sia in termini di politiche che di stanziamenti, con conseguenze molto pesanti rispetto all'attuazione dei diritti a livello territoriale. Si tratta di una forma di discriminazione che incide sulle condizioni di vita delle persone di età minore, come si evince dal 10° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza,⁶ con gravi ripercussioni sulla loro crescita armonica, nonché sul soddisfacimento dei bisogni fondamentali per sviluppare il loro potenziale e i loro progetti oltre che per avere risposte ai loro bisogni. Ma, anche la gamma di danni specifici che costoro possono incontrare e che determinano fragilità, deficit di regolazione del sé, attaccamento insicuro, ansia, disordini affettivi nella prima infanzia e aggressività, disturbi alimentari, tossicodipendenza, devianza, nella seconda infanzia.⁷ Da qui la considerazione che siamo, tutt'oggi, proprio di fronte ad una sorta di relativismo etico che ignora i principi nel minore dell'identità che va tutelata, supportata se vuole creare una autentica coesione sociale, in pratica la tanto acclamata inclusione.

Esigibilità di diritti, tutela, promozione e quanto altro, sono avulsi principi o realtà a distanza dai 30 anni dalla Convenzione ONU e in proiezione dell'Agenda 2030-Obiettivi di sviluppo sostenibile- posto lo scenario di cui sopra?

Uno scenario che abbraccia sempre più intricate vulnerabilità, nuove configurazioni familiari, nuove dipende, abbandoni, disagi. Ma anche evidenza come in alcuni contesti vitali per lo sviluppo armonico vi sia forte irresponsabilità, strumentalizzazioni, degenerazione di valori. Da ciò consegue che ancora oggi, è discutibile parlare di benessere, e, in special modo se ci si sofferma ad analizzare il racconto personale di alcuni genitori, di storie di vita di alcuni minori ci accorgeremo quanto ancora ci sia molto da fare; e come tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e il mare è rappresentato dalla quotidianità di vivere dei nostri bambini e ragazzi, a cui da un lato la normativa riconosce diritti di cittadinanza, protezione, tutela...; dall'altro gli nega di vivere in contesti di vita favorevoli alla crescita.

Vogliamo, dunque, veramente guardare la realtà per fotografare la vera immagine dell'infanzia odierna e, con molta umiltà, poi delineare piani strategici d'azione attraverso un *auditing* sociale territoriale, nazionale o locale (vedasi a tal proposito il libro Bianco sul futuro del modello sociale. Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile).

È solo a queste condizioni che il tema dei diritti dell'infanzia diventa prioritario e soprattutto reale, anche alla luce o attraverso l'applicazione degli strumenti che la legislazione ci consegna (Liveas, conferenze Stato regioni, Enti locali, Legge quadro dei servizi sociali del 2000).

Ma ciò non basta: il welfare non può solo ridursi ad un impianto di prestazioni o di mero servizio ma si richiedono coscienze pronte a fare propri i principi o meglio ancora la filosofia di fondo che accompagna una reale promozione dei diritti e che devono diventare parte integrante dei piani di zona o delle politiche strategiche delle

⁶ AA.VV. (2019), *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Puntoweb Srl.

⁷ A.M. Murdaca, P. Oliva (2017), *Società complessa, ruolo genitoriale e disagio dei minori: analisi e prospettive*, in: *L'ascolto nei contesti educativi. L'infanzia e l'adolescenza tra competenze e diritti*. Pensa multimedia, Lecce

nostra città, non dimenticando che si tratta di diritti e valori cui fanno da contraltare nuove situazioni aberranti di cui la collettività deve farsi carico.

2. Chi è, dunque, il bambino, oggi? Dall'idealità alla realtà.

La risposta non è semplice come si potrebbe pensare, dal momento che, molte sono le variabili che attraversano questo universo. Variabili oscillanti da un lato sul benessere e, dall'altro sulla povertà (un milione e 260 mila sono a rischio di povertà con una quota significativa nel mezzogiorno e meridione d'Italia) e che richiedono un approccio multidimensionale per essere decodificate oltre che una varietà di risposte (Assessorato alle politiche sociali, e della famiglia, Regioni, Enti locali, terzo settore, forze sociali, etc. tanto per citarne alcune). Ci troviamo oggi davanti al malessere del benessere. E le patologie del benessere presenti in alcuni contesti si manifestano con un'eccessiva cura (ipercura), un eccesso di attenzioni da parte dei genitori sui figli che diventano impacciati, imbranati, un eccessivo formalismo da parte della coppia che nasconde una sofferenza ma che viene percepita dal figlio. Una sorta di conflittualità latente dove i figli vengono triangolatis ed hanno la peggio. Ma anche il malessere della povertà specie se prolungata di sicuro mostra di avere una relazione effettiva sulla salute dei bambini, sul loro sviluppo cognitivo, sul rendimento scolastico.

Si noterà senz'altro che nell'uno e nell'altro caso troveremo un'infanzia smarrita, una generazione provvisoria ancorata al presente e mai al futuro, che sente l'instabilità del presente velocizzato dall'avvento e diffusione della tecnologia; un'infanzia incerta (mancanza di figure di contenimento, mancanza di valori); un'infanzia violata (pedopornografia on line, sfruttamento sessuale, bullismo, cyberbullismo). Un'infanzia, carica di solitudine perché senza sostegno adeguato e funzionale per l'attraversamento dei compiti evolutivi, di quegli attraversamenti epocali del processo di crescita. E se vi è solitudine educativa vi è decremento della maturazione personale e quindi incapacità di sviluppare il più compiutamente possibile le proprie potenzialità, cognitive emotivo-affettive, relazionali, etc. (disagio evolutivo, disagio intermedio, disagio grave). Non a caso Bion⁹ ha sostenuto che il cammino umano è un processo lungo e complesso che non sboccia come un fiore, ma è frutto di apprendimento simbolico, affettivo, interumano possibile solo all'interno di una relazione capace di comprendere, condividere ed elaborare la sofferenza implicita in ogni crescita e sviluppo.

Per crescere ogni bambino ha bisogno di un ambiente attendibile, materiato di continuità nelle cure e di solidarietà, ha bisogno di efficaci figure genitoriali che siano capaci di porre delle regole, di trasmettere valori. È dalla adeguatezza dei ruoli genitoriali che partirà quella appropriazione di significati utili al ragazzo per una corretta integrazione nel mondo e per la costruzione della propria identità.

Se vengono a mancare valide figure di riferimento verrà meno quella fiducia di base e quella sicurezza affettiva che di sicuro mineranno lo sviluppo psico-affettivo e la costruzione di un Io saldo. Infatti è la debolezza dell'io che oggi sembra accompagnare i comportamenti di molti bambini, ragazzi, adolescenti che si presentano così come

⁸ S. Abruzzese (2007), *Violenza, regole ed affetti*, in *Dalla violenza sui minori alla violenza dei minori: cause ed effetti del bullismo*, in *Minori e giustizia*, n.4; R.Luberti - M.T. Pedrocchio Biancardi (2005), *La violenza assistita intrafamiliare*, Franco Angeli, Milano.

⁹ W. R. Bion (1996), *Apprendere dall'esperienza*, Armando Editore, Roma.

asserisce Erikson¹⁰ con una Identità negativa, ambivalente e con conseguenti repertori comportamentali di aggressività, infantilismo, inibizione ma che comunque vanno sempre ad essere inquadrati come espressione di una fuga dalla realtà interna ed esterna, come incapacità a gestire la sofferenza psichica provocata da relazioni familiari alterate.

Iperattività, deficit di attenzione, stress emotivo, bassa tolleranza alle frustrazioni, minore controllo degli istinti, scoppi improvvisi di pianto o di ira, nonostante la loro diversità di esordio, sviluppo, decorso trovano le loro radici in: famiglie immature, genitori ansiosi, impauriti dalla crescita, incapaci di gestire la propria vita e ad esprimere le loro emozioni spingono ed incoraggiano i figli ad arrangiarsi da soli anche quando sono molto piccoli aspettandosi da loro mete irraggiungibili; famiglie figliali dove le regole vengono dettate dai figli perché i genitori sono incapaci di tenere il potere, da genitori deboli e non uniti, genitori spessissimo assenti, quasi sempre in balia dei ricatti morali dei figli;¹¹ famiglie superficiali e conflittuali dove vi è la diminuzione dei riti familiari ma ancor di più incoerenza educativa dei genitori che non sanno assolvere a quella funzione di mediazione, di sostegno che risulta indispensabile per far crescere, anche a costo di inevitabili conflitti. E i conflitti che i nostri giovani non sono abituati a gestire, così come non sono abituati a gestire le frustrazioni e circondati da benevoli compensazioni finiscono per crescere come dei perfetti narcisisti, dei *beautiful*, con una bassissima soglia di tolleranza della difficoltà del dolore. A tal proposito in un'intervista il grande prof. Bollea, prima di morire, nel parlare dei bambini di oggi, così si esprimeva "quando ho incominciato la mia professione i miei pazienti erano traumatizzati dalla guerra... a volte anche fisicamente e comunque sconvolti dal terrore della morte e dalla paura di perdere i genitori, le loro divinità ma erano forti. Oggi i giovani sono senz'altro precoci sul piano dell'intelligenza e delle conoscenze, ma sono decisamente più insicuri, più fragili, più problematici perché stanno troppo poco con i genitori e troppo davanti alla televisione e lasciati soli a gestire una sofferenza (di cui non sanno effettuare una elaborazione psichica) che ripetiamo è essenzialmente fisiologica, finiscono con il non sapere creare i filtri necessari per gestire i rapporti con la realtà e finiscono con l'assumere comportamenti disfunzionali o ripiegare su itinerari alternativi".

Cosicché esplodono le condotte disadattive che si manifestano con: a) mancanza di regole determinate dal meccanismo di introiezione (di regole comportamentali inesistenti); b) mancanza di gestione delle emozioni per mancanza di figure di identificazione (insicurezza, aggressività, disimpegno scolastico). Mancanza di senso di appartenenza (all'interno della famiglia c'è poca visibilità dei bisogni oltre che poca comprensione del sé in evoluzione e quindi poca energia per la costruzione dell'autostima o meglio ancora, disattivazione di quei Modelli operativi interni ¹², che lo porteranno da adulto a recuperare dentro di sé quelle risorse emozionali, quelle forze resilienti necessarie a gestire qualsiasi difficoltà. Mai come in questo periodo abbiamo assistito a tante problematicità esistenziali, a tanta facilità di assunzione di droghe, alla noncuranza con cui si affrontano le esperienze sessuali, alla inaffettività che accompagna ogni gesto, ogni violenza, ogni azione di bullismo, devianza in genere, ad una serie di fatti di cronaca che sottolineano l'urgenza di intervenire per limitare la fragilità familiare e quella dei figli¹³ (dove è andato a finire il concetto di tutela e di

¹⁰ E. H. Erikson (1995), *Gioventù e crisi di identità*, Armando Editore, Roma.

¹¹ S. Abruzzese (2005), *Genitori sempre più buoni, figli sempre più cattivi*, in *Minori e giustizia*, n.3.

¹² J. Bowlby (1989), *Una base sicura*, Cortina, Milano.

¹³ U. Galimberti (2007), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.

protezione proposto dalla Convenzione Onu del 1989? il diritto del minore a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia?).

Favorire l'esercizio ottimale del ruolo di genitori è l'obiettivo principale di ogni politica educativa che voglia offrire sostegno a costoro per accompagnarli a esercitare tutte le competenze emotive, psicologiche e relazionali necessarie per adempiere al difficile compito di allevare, crescere, educare un bambino.

Un sostegno genitoriale da intendersi come co-apprendimento, atto di pedagogia sociale, orizzontale, come azione che permette ai genitori di agire una forma di riflessività che li aiuti a superare gli automatismi che per molto tempo hanno probabilmente guidato il loro agire.¹⁴ Una sorta di riflessività giova precisare - che fa sì che ogni genitore prenda coscienza del proprio vissuto: quando si diventa genitori si portano con sé elementi del passato, esperienze in pratica che se non completamente elaborate possono dare origine a distorsioni relazionali con i propri figli. Ma il sostegno genitoriale che ci auguriamo venga realizzato sul territorio dovrà pur sempre fare i conti con le fragilità determinate da una serie di disagi, che vanno da quelli tradizionali a quelli emergenti (alloggio, reddito, precarietà lavorativa). Si tratta di guardare al nuovo concetto di povertà che abbraccia tanto i nuovi poveri (famiglie monoreddito, senza reti parentali, etc..) quanto i poveri storici (senza dimora, adulti vulnerabili, famiglie di immigrati), quanto le povertà spirituali/ontologiche, determinate da alterazioni psicologiche dei genitori che interferiscono assieme all'incuria sulle condizioni esistenziali dei nostri piccoli e degli adolescenti che arrivano all'osservazione dei servizi e dei tribunali per maltrattamenti, abusi, violenze, per dispersione scolastica.

Ed allora per poter far sì che ogni bambino nessuno escluso eserciti il proprio diritto di cittadinanza (peraltro anche indicato dalle Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione 2018) è necessario sul territorio rinsaldare la rete capillare tra servizi, enti territoriali, associazioni non profit per identificare anche associazioni di famiglie affidatarie ed adottive che si rendono disponibili a accogliere in caso di emergenza bambini, adolescenti con bisogni speciali.

Si richiede una sinergia di piani integrati tra il sociale, ed il sociosanitario, osservatori locali, individuazione di equipe multiprofessionali, presidi o strutture che vengono a mobilitarsi nel percorso riparativo di tutti quei soggetti deboli che sono vittime di violenza (Cesv, etc). Certo a Messina ci sono, ma necessitano di una maggior visibilità sul territorio e un maggior investimento delle politiche locali.

Ne viene che se non si promuove un'autentica educazione della famiglia (e questo avrebbero dovuto attuare i Consultori istituiti con la legge n 405 del 1975) essa cesserà di essere una comunità capace di svolgere una funzione di mediazione, di socializzazione e di trasmissione dei più alti valori e il luogo donde si inizia la vera storia di ogni individuo. Assieme alla vulnerabilità della famiglia gravano anche sul bambino l'urbanesimo e la speculazione edilizia che tolgono inesorabilmente al bimbo gli spazi di cui egli ha bisogno per il suo sviluppo globale e ci riferiamo, in particolare modo, alla carenza che esiste in Italia, ed anche a Messina, di spazi verdi dove il bimbo svolga la sua attività ludica; degli spazi in cui egli inventi, crei e donde tragga non solo occasione di ulteriori apprendimenti, ma anche occasione di nuovi stimoli adeguati per la strutturazione della sua personalità. Un soggetto non potrà essere cittadino del mondo se prima non lo sarà della propria città. Non si dà importanza al gioco, se non con la playstation, che se da un lato offre un ambiente virtuale ricco di stimoli uditivi e visivi,

¹⁴ C. Canali et al. (2001), *Figli e genitori di nuovo insieme*, Fondazione Cancan, Padova.

dall'altro però vengono ad essere inibiti i rapporti interpersonali. Ciò disattendendo all'art. 31 comma 1: "Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo, al tempo libero, di dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età".

Dell'importanza del gioco e quindi degli spazi adeguati dove il bambino possa svolgere e/o soddisfare le sue esigenze vitali, sembra non abbia preso coscienza appieno la miope amministrazione pubblica, che fa costruire aree di parcheggio per il vanto della città, ma non per il bambino. I vaghi accessi alle aree per il gioco non sono che cifre in mq senza una precisa visione pedagogica del problema, senza un piano coordinato circa l'ubicazione, la realizzazione degli impianti, la gestione e che dire poi della mancanza di ludoteche e di asili nido.

Uno sguardo attento alle politiche sociali vogliamo sia anche riservato ai minori stranieri e comunitari accompagnati (Rom) e a quelli non accompagnati proprio perché come asseriscono alcuni studiosi¹⁵ il "pensiero di uno stato si misura dall'accoglienza, dalla presa in carico. Una presa in carico, che equivale a sottolineare che quando si parla di tutela dell'infanzia non si può discriminare sulla base della nazionalità come se lo jus civitatis potesse rappresentare e discriminare tra infanzia protetta e infanzia negata. L'infanzia e i suoi diritti si pongono al di sopra delle frontiere e degli stati e sono presenti anche nella nostra Costituzione".¹⁶

Invece, in tutti questi anni, abbiamo assistito ad una fluttuante normativa che certo non tratteggia l'esigibilità dei diritti dei bambini ; costoro spesso vivono un doppio disagio: quello della solitudine della famiglia che stenta ad adattarsi e quella personale-esistenziale all'insegna della incertezza, proprio in accoglienza dei loro bisogni, primo fra i quali quello di essere una persona pur con il colore diverso della pelle ; e poi non di secondaria importanza il diritto alla salute, all'istruzione (mancano supporti per l'apprendimento della lingua e figure di mediatori sociali che garantiscono anche la possibilità di progettare il futuro).

E sul territorio messinese sembra muoversi qualcosa, proprio per garantire loro ciò che è stato reso noto ed esigibile nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 1948 (art.14) e poi dalla Convenzione dell'Onu attraverso i principi della non discriminazione (art.22). Mi riferisco al neonato Consultorio L.Natoli che tanta energia sta impegnando per una reale integrazione dei bambini stranieri: una integrazione è ovvio che guarda anche al nucleo familiare di appartenenza per garantire quel benessere foriero di crescita. Pensate invece alle residenze, si fa per dire, di Maregrossa, dove vivono in condizioni di indigenza, di vita intollerabile, in mezzo ai topi, i bambini rom a cui viene negata tante volte la visibilità proprio per il rifiuto sociale continuo di interpretazione delle loro famiglie, che sono considerate negativamente in balia del pregiudizio e mai nessuno di noi si è soffermato a verificare se effettivamente loro fossero dei buoni lavoratori.

Emerge quindi anche in questo caso l'esigenza di creare alleanze educative per far acquisire ai tanti immigrati cittadini volti e non maschere: non è plausibile discriminare tra vita e vita loro. Gli immigrati non sono vite da scarto, come asserisce Bauman¹⁷.

Potrei continuare all'infinito ma le mie argomentazioni andrebbero sempre nella direzione della più piena applicabilità dei diritti dei minori e noi tutti insieme potremmo far radicare sul territorio, metaforicamente parlando, una nuova cultura minorile

¹⁵ A. Del Lago (2005), *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

¹⁶ C. F. Amendola (2008), *La protezione dei minori richiedenti asilo e l'azione del Ministero dell'Interno*, in *Minori e giustizia*, n.3.

¹⁷ Z. Bauman (2007), *Vite di scarto*, Laterza, Roma.

all'insegna della dinamica di crescita e di sviluppo personale e sociale, a patto che mettiamo in moto energie psichiche positive per attuare un incontro significativo con tutti i problemi che l'essere bambino, ragazzo, adolescente comporta. Problematicità che richiederebbero per essere interpretate il nostro sguardo interrogante. Ciò al fine di un *reengineering* della nostra città, affinché essa possa diventare a pieno titolo città sostenibile; città dei bambini, città che abbandona la deriva del non far niente per ricollocarsi nello scenario delle politiche inclusive. Ma ci vogliono anche persone con salde competenze oltre che forti investimenti sociali ed economici affinché i nostri bambini diventino adulti autonomi e cittadini attivi.

E allora ritorna qui l'importanza di una politica educativa che crei luoghi di cura educativa, se è vero, come è vero che la cura si dà in uno spazio che recupera la quotidianità, che la colloca in una relazione, che consente uno scambio, un dialogo, un abbraccio.

Conclusioni

Da tutto fino ad ora argomentato emerge l'importanza di servizi locali che, con approcci olistico-integrati, sappiano interrogarsi ma anche rispondere per affrontare la complessità delle situazioni di vita delle famiglie e di ogni età dello sviluppo, posto che ogni famiglia ed ogni bambino ha la sua propria identità. E in ogni età sono stratificate le conoscenze e le concezioni del mondo, le elaborazioni simboliche e culturali, le esperienze formative. Ma si ha anche bisogno di una maggiore professionalità degli operatori sociali e in particolar modo di pedagogisti, nei quali al dovere si intrecci l'amore, la fatica alla soddisfazione di aiutare.

Ciò rappresenta il prerequisito essenziale per costruire o meglio ancora, riscrivere il senso della prossimità ai bisogni della gente, alla comprensione del dolore e della fragilità. Occorre riscoprire il senso del noi da declinare all'interno della famiglia, della scuola, del privato sociale e da qui ripartire per creare alleanze psicoeducative, capaci di offrirsi come dei network di ricerca, scambio, confronto per la progettazione di una comunità educante che si fa carico di limitare le dipendenze, le devianze da un corretto itinerario evolutivo, gli abbandoni la povertà non solo materiale, ma soprattutto antropologica.¹⁸

E proprio in questa direzione vanno le mie riflessioni in questo lavoro; riflessioni animate dal costante sforzo di portare avanti una cultura centrata sulla persona e al servizio della persona, affinché ogni cittadino di ogni età con le proprie peculiarità esistenziali possa trovare il senso del proprio progetto. Possa trovare quella guida utile, quel contenimento emotivo utile a sillabare la propria biografia personale, intessuta di bisogni, emozioni, desideri, progetti. Ciò perché la biografia è vita, e la vita non è uno slogan elettorale, ma una fotografia che non si impolvera, che ci rammenta cosa eravamo, chi siamo, cosa vorremmo essere.

La mia convinzione è che poter riflettere in questo mio contributo senza fare un j'accuse al territorio, significa recuperare risorse per impiegarle in tutti i contesti di vita con l'intento di concorrere alla promozione di una comunità di sviluppo che si fa carico di selezionare tra le tante opportunità quelle migliori da impiegare in una seria e qualificata progettazione dei servizi alla persona. Insomma un ripensamento culturale e

¹⁸ F. Borgogno, A. Ferro (2002), *Il bambino e l'adolescente sofferenti*, Borla, Roma.

civile che esula da beghe politiche ma fa i conti con la quotidianità. Si richiede, insomma, una sorta di accompagnamento educativo che ha come obiettivo quello di liberare le potenzialità di ognuno e, nello stesso tempo, guardare ai contesti di vita a partire dalla famiglia, alla scuola, al territorio.